COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

1 Maggio

Giornale di Sicilia

ECONOMIA. Ieri mattina, l'assemblea dei soci ha preso atto dello strumento finanziario che è stato già esitato il 26 aprile dal consiglio di amministrazione di Soaco

Aeroporto, approvato il conto consuntivo

Nel primo anno di gestione si sono rilevate perdite per oltre 2,6 milioni di euro. Torna la polemica sull'«intitolazione»

Alla conclusione dell'assemblea, positivo il commento del sindaco di Comiso, Filippo Spataro: «Le perdite nell'anno di start up erano previste: nel futuro si incrementeranno i voli e le attività».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Approvato il conto consuntivo 2013 di Soaco. Nel suo primo anno di attività - è stato inaugurato il 30 maggio 2013, i voli sono stati avviati in agosto -, l'aeroporto ha fatto registrare perdite per 2.666.000 euro. I costi sostenuti dalla società sono stati di 3.644.000 euro, il costo per il personale 1.179.000 euro, per un totale di 4.313.000 euro, che sale fino a 4.652.000 con gli ammortamenti.

Con i ricavi arrivati durante quest' anno, Soaco chiude l'anno 2013 con una perdita. Il bilancio è stato approvato, il 26 aprile, dal cda di Soaco. Ieri mattina, ha fatto lo stesso l'assemblea dei soci, composta dal sindaco di Comiso Filippo Spataro (detentore del 35 per cento del pacchetto azionario) e da Salvatore Bonura, presidente di Intersac (la partecipata della Sac di Catania, che detiene il 65 per cento della società di gestione).

La perdita di esercizio era preventivabile, prevista da tutti i piani industriali - Comiso, nel corso degli anni, ne ha redatti ben tre -, ma preoccupa comunque non poco in vista del futuro. Positivo il commento del sindaco Filippo Spataro: «Le perdite nell'anno di start up erano previste: nel futuro si incrementeranno i voli e le attività».



Il terminal dell'aeroporto di Comiso

Intanto, attorno all'aeroporto, monta anche la problematica relativa al nome dell'aeroporto. Venne intitolato nel 2007 a Pio La Torre, il segretario regionale del Pci, ucciso dalla mafia insieme all'autista Rosario Di Salvo, ma l'intitolazione venne poi revocata dal sindaco Giuseppe Alfano, che recuperò il nome del vecchio aeroporto edificato in epoca fascista "Vincenzo Magliocco". Nel giorno del 32^ anniversario dell'uccisione di La Torre, ieri è partita una nuova campagna per chiedere che lo scalo venga nuovamente intitolato a Pio La Torre. Il vicepresidente nazionale di Avviso Pubblico, Piero Gurrieri ha detto: «Pio La Torre è un riferimento dell'antimafia. Auspichiamo che l'amministrazione di Comiso possa completare l'iter per l'intitolazione». Il figlio, Franco La Torre, ha chiesto al governatore Crocetta di «intercedere presso il sindaco di Comiso per ridare all'aeroporto il nome di Pio La Torre». Crocetta, intervenendo alle manifestazioni del 32^ anniversario, ha raccolto l'appello: «Lo dico qui dal palco: l'aeroporto di Comiso sia intitolato di nuovo a Pio La Torre». (*FC*)

Comiso

Dissesto Comuni «Ok» del Senato al decreto

●●● Il Senato ha approvato ieri il decreto "Salva Roma-Ter, che contiene le misure per gli enti locali italiani in difficoltà finanziaria e le norme su Roma capitale. Con il voto del Senato, il decreto viene ora convertito in legge. Esso prevede, tra l'altro, la possibilità, per i comuni, di raggiungere il riequilibrio di bilancio" in tre anni. Comiso potrà usufruirne. (*FC)


Il Comune di Comiso

La Sicilia

COMISO

Dissesto, via libera al decreto ma il riequilibrio è complicato

LUCIA FAVA

COMISO. Via libera al "Salva Comiso". Il decreto, che contiene misure urgenti per gli enti locali italiani, ha ottenuto ieri mattina il sì di Palazzo Madama. Il testo sarà adesso convertito in legge. Il provvedimento è passato con 132 voti a favore, 71 contrari e 9 astenuti.

Il decreto scadeva il 5 maggio e i pareri di governo e relatori su tutti gli emendamenti esaminati in aula sono stati contrari. In Senato, in pratica, il documento è stato approvato in seconda lettura senza modifiche, questo vuol dire che le modifiche apportate alla Camera non saranno toccate. Una pessima notizia per il Comune che sperava in un emendamento in grado di "ammorbidire" alcune restrizioni che erano state introdotte durante il passaggio a Montecitorio. In particolare, sono state inserite alcune restrizioni, come l'obbligo di contenere del 20% le spese dei servizi per il 2013, che potrebbero mettere a repentaglio l'intero riequilibrio dell'ente. Il preventivo 2013, recentemente approvato in Consiglio, contiene, infatti, per intero il riequilibrio del biennio 2011-2012, in disavanzo di quasi 2milioni di euro. È un preventivo storicizzato, che di fatto costituisce un consuntivo. Pertanto, non ci sono al suo interno grosse manovre di intervento.

A giorni, intanto, sindaco e vicesindaco dovranno andare a Roma, alla Commissione centrale enti locali del Ministero dell'Interno, per discutere del triennio riequilibrato. In caso di parere favorevole, saranno portati in aula i consuntivi del triennio.

Differenziata, Comiso vara lo schema Aro

COMISO. Con lo schema Aro (Ambito di raccolta ottimale) approvato nella seduta consiliare di lunedì scorso, è stato approvato anche il piano di intervento che traccia le linee guida generali per la predisposizione del nuovo bando sulla raccolta dei rifiuti.

Un bando che, per il gruppo consiliare di "Ora si Cambia", "dovrà basarsi su una gestione innovativa che potenzi il metodo di raccolta porta a porta e ricopra anche quelle aree urbane che sino ad oggi sono rimaste scoperte dal servizio, come ad esempio l'aeroporto, con l'obiettivo finale di pesare meno sulle casse dell'ente".

"Bisogna ritornare al più presto agli "ecopunti" – rimarcano Vincenzo Maggio, capogruppo, e Mara Campanella, consigliere comunale –, isole ecologiche innovative già testate con successo dalla maggior parte dei Comuni al nord Italia. Il nostro gruppo ritiene fondamentale questo punto. Gli ecopunti permetteranno di potenziare la raccolta differenziata attraverso un sistema di incentivi per i cittadini, quali sgravi nella bolletta o buoni sconto per l'acquisto a prezzi vantaggiosi dei prodotti locali e a km zero".

L. F.

La Sicilia

«Dedicate lo scalo a La Torre»

Comiso. Il figlio di Pio riapre la polemica sull'intitolazione mentre la Soaco approva il primo bilancio

LUCIA FAVA

COMISO. All'aeroporto di Comiso torni il nome Pio La Torre. La richiesta arriva, il giorno del 32esimo anniversario dell'assassinio per mano mafiosa del leader del Pc siciliano, direttamente dal figlio, Franco La Torre, nel corso delle celebrazioni commemorative di ieri mattina, a Palermo. Il 30 aprile del 1982 La Torre veniva assassinato dalla mafia, insieme a Rosario Di Salvo, suo amico e autista.

Ieri, il figlio dello statista ucciso, durante le celebrazioni che hanno visto la deposizione di alcune corone di fiori nel luogo dell'agguato, ha chiesto al governatore Crocetta di "fare una telefonata al nuovo sindaco di Comiso" affinché l'aeroporto vengareintitolato al padre. Anche a livello locale, la questione è fortemente sentita. Piero Gurrieri, vicepresidente nazionale di Avviso pubblico e assessore al Comune di Vittoria, ha voluto ricordare "la straordinaria figura" di Pio La Torre, sottolineandone l'impegno"per la smilitarizzazione della Sicilia e contro l'installazione dei missili nell'allora base militare e attuale aeroporto di Comiso". Gurrieri ha auspicato che l'amministrazione casmenea "possa nei tempi più rapidi di completare l'iter diretto all'intitolazione al parlamentare dello stesso scalo". L'aeroporto casmeneo, intanto, resta intitolato a Vincenzo Magliocco e ieri mattina è stato approvato dall'assemblea dei soci della Soaco (Comune di Comiso e Intersac), il primo bilancio societario da quando lo scalo è operativo. Ha perdite secche di oltre 2,5 milioni di euro. Perdite che, tuttavia, erano già preventivate. Tale cifra è in linea, infatti, con quanto previsto dal piano industriale del Magliocco, con il pareggio di bilancio che dovrebbe essere raggiunto solo nel sesto anno.

Intanto, lo scalo comisano si prepara a festeggiare il suo primo anno di attività. Anche se, per Arcangelo Mazza di "Patto per Vittoria", c'è ancora tanto da fare, soprattutto in vista della summer 2014, a cominciare dalle scale mobili, ancora fuori uso, per finire all'impossibilità per operatori commerciali e turistici di poter promuovere le proprie strutture all'interno dell'aerostazione.

"Nessuno spazio – rimarca Mazza – per cartelloni néper strutture espositive per la promozione di territorio eaziende. Se a ciò aggiungiamo l'assenza di un'ampia cartografia che presenti il sud est della Sicilia, allora possiamo dire che anche questa occasione è ancora una volta persa senza motivo".





Sopra il leader siciliano dell'allora Pci Pio La Torre ucciso nel 1982 e, a sinistra, l'intitolazione dell'aeroporto nel 2008 alla presenza di Massimo D'Alema

Uno statista trucidato per mano della mafia

Erano le 9,20 del 30 aprile del 1982 quando una raffica di proiettili pose fine alla vita di Pio La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo. L'agguato sarà poi indicato dai pentiti Tommaso Buscetta, Francesco Marino Mannoia, Gaspare Mutolo e Pino Marchese come delitto di mafia: La Torre venne ucciso perché aveva proposto il disegno di legge che introduceva per la prima volta il reato di "associazione mafiosa" e la confisca dei patrimoni delle cosche.

A 32 anni di distanza, resta l'eredità di chi è stato definito da Camilleri "un siciliano di scoglio, che se si metteva in mare poteva scoprire l'America". Simbolo della lotta alla criminalità organizzata, a Pio La Torre dobbiamo l'articolo 416bis del Codice penale, la legge che ha introdotto il reato di associazione mafiosa nel nostro ordinamento. Fu lui a intuire che fosse essenziale dare alle forze dell'ordine e alla magistratura uno strumento, quello del sequestro e la confisca dei beni ai mafiosi, che si è rivelato nel tempo vitale per contrastarli. La sua ultima battaglia, quella contro l'installazione di missili Cruise nella allora base militare di Comiso.

L. F.

La Sicilia

IL MEMORIAL

Insieme per ricordare mister Gigi Carducci

ANTONELLO LAURETTA

Vecchie glorie del calcio a confronto questo pomeriggio, inizio alle 16, presso lo stadio comunale per il "Memorial Gigi Carducci". Il tecnico marsalese d'adozione (nella foto) è scomparso lo scorso 19 ottobre a 63 anni dopo una lunga malattia. L'iniziativa è stata promossa e organizzata da Sandro Ingrao, bomber mai abbastanza rimpianto, e Peppe Licata, un giocatore di fascia inarrestabile, e Biagio Zammitto, ex giocatori del Comiso con Carducci allenatore i primi due, dirigente, l'altro nello stesso periodo. A Carducci sono legati tra i più bei ricordi degli appassionati del calcio comisano. Sono stati tre anni bellissimi e gravidi di soddisfazione, siamo negli anni Novanta del secolo scorso, e il Comiso militava in serie D. Carducci prediligeva un calcio veloce, spettacolare, giocato a zona. Con lui in panchina il Comiso raggiunse i migliori risultati di quel primo ciclo di campionati disputati in serie D, anche se a volte la denominazione è stata "Interregionale".



"Abbiamo voluto ricordare un giocatore e allenatore, ma soprattutto un uomo – ha detto Ingrao – che ha dato molto al calcio siciliano, lui che non era siciliano, ma che soprattutto ha insegnato a tutti noi, suoi giocatori, l'educazione, il rispetto per se stessi e gli altri, il piacere di giocare interpretando il calcio in modo originale e piacevole, i valori sportivi che nessuno di noi dovrebbe mai dimenticare. Ricordarlo con questa partita significa in primo luogo richiamare in tutti noi quei valori in cui Gigi Carducci ha creduto".

"Tra Carducci, il Comiso e i tifosi si è creato subito un feeling naturale e molto stretto che mai si è interrotto anche quando è tornato nella sua Marsala per allenare la squadra della città in cui aveva messo casa e famiglia – ricorda Peppe Licata –. Per molti di noi giocatori è stato un maestro di vita oltre che di sport. E' bello ricordarlo insieme". "Carducci era un gran lavoratore e un tecnico sempre voglioso di migliorarsi - dice Zammitto -. Spesso ho avuto modo di seguire i suoi allenamenti e mi sono reso conto di quanto fosse bravo e appassionato, ma sempre signorile e onesto". Oggi saranno presenti a Comiso moltissimi dei giocatori che hanno vestito la maglia verdearancio con Carducci allenatore. Tra essi, hanno già assicurato la loro presenza Raimondo Filippazzo, Tommaso Mnazo, Massimo Spataro, Gennarino Russo, mentre saranno in tribuna alcuni tecnici come Carlo Ceserato, Peppe Borgese, Pippo Romano, Gino Giacchi ora in lega, Cesare Sorbo, il genero Angelo Sandri e gli familiari.

Giornale di Sicilia

VIA SOLARINO. La somma prevista per il funzionamento dell'ente è di gran lunga superiore a quella messa in conto dal commissario straordinario di viale del Fante

Università: coro di proteste dopo il recesso

E il Consorzio approva il bilancio di previsione che impegna l'ex Provincia a versare, come il Comune 897.000 euro

I deputati Ragusa, Digiacomo e Dipasquale chiederanno al presidente della Regione, Rosario Crocetta, di rivedere il ruolo del commissario Floreno « perché politicamente inadeguato alle esigenze del territorio».

Gianni Nicita

●●● All'indomani dalla decisione del commissario della Provincia (ora Libero Consorzio dei Comuni), Carmela Floreno, di recedere dal Consorzio Universitario, il consiglio di amministrazione dell'organismo di via Dottor Solarino ha approvato il bilancio di previsione 2014 che impegna la Provincia al pagamento di una somma di 897.000 euro. Stessa somma per il socio Comune. Di questi 897.000, 359.000 servono per onorare la convenzione con l'Università di Catania ed il resto per il mantenimento del personale del Consorzio Universitario e per il mantenimento del corso per assistenti sociali con l'Università di Messina. Quindi una somma di gran lunga superiore a quella preventivata dall'ente di viale del Fante perché pare che in bilancio per il mantenimento ha previsto solo 120.000 euro. Il bilancio complessivo del Consorzio Universitario ammonta a circa 2.300.000 euro ed è stato approvato con il voto contrario del rappresentante della Provincia, l'avvocato Salvatore Mezzasalma. Hanno votato favorevolmente il presidente Gianni Battaglia ed i componenti Giovanni Giuffrida, Carmelo Arezzo e Gianni Di Stefano. Adesso il bilancio dovrà essere approvato dai soci con la Provincia che non può partecipare perché morosa sia per l'annualità 2012 che per quella del 2013. Intanto sulla vicenda della delibera di recesso il commissario Floreno afferma che «è stata dettata dalla necessità di tutelare gli interessi dell'Ente e non penalizza né la presenza universitaria della Struttura Didattica Speciale di Lingue (perché l'onere finanziario dell'accordo transattivo con l'Università di Catania è mantenuto), né il Consorzio Universitario perché rimane l'impegno finanziario per il suo funzionamento sino al 31 ottobre 2014, così come previsto dalla legge istitutiva dei Liberi Consorzi dei Comuni». Il commissario aggiunge: «Già nel dicembre 2013 il mio predecessore aveva deliberato, con i poteri della giunta, la proposta di recesso dal Consorzio, e dal gennaio 2014 sono state avviate interlocuzioni con i rappresentanti politici e con le forze sociali in ordine alle difficoltà finanziarie derivanti delle forti spese di funzionamento del Consorzio; è stato anche chiesto, inutilmente, al presidente facente funzioni del Consorzio Universitario, un piano di "spending review" dei costi gestionali; l'Ente Provincia, prima della entrata in vigore della legge regionale sui Liberi Consorzi ha deliberato, d'intesa col Sindaco del Comune di Ragusa, una proposta di modifica dello Statuto del Consorzio al fine di adeguarlo alla normativa vigente; il Consorzio universitario non ha dato seguito alla proposta predetta». Affinché lo statuto venga modificato è necessaria la delibera dei consigli degli enti soci ed un'assemblea pubblica che li deve approvare con i 2/3 delle quota societarie. Ma se la Provincia non può partecipare perché morosa, le 18 quote occorrenti non ci sono. (*GN*)



L'ingresso del Consorzio universitario di Ragusa

LE CRITICHE

Anche i sindacati contro l'atto della Floreno

●●● **Cgil, Cisl e Uil con le segreterie confederali e con quelle di categoria criticano la scelta del commissario Floreno di recedere dal Consorzio Universitario. «È l'ennesima prova della assenza della politica nei confronti del territorio e costituisce la ulteriore cartina di tornasole per intravedere quale futuro verrà negato e quale destino avrà il pezzo di territorio della ex Provincia regionale di Ragusa. Giorno dopo giorno si sgretolano pezzi importanti di storia, di istituzioni. In questa occasione - dicono i sindacati - una triste sorte è toccata al Consorzio Universitario, vittima di una scelta immotivata, prematura da parte del Commissario della Provincia, che ha deliberato unilateralmente la fuoriuscita della ex Provincia regionale di Ragusa dal Consorzio Universitario. Una scelta della quale non si comprendono bene le motivazioni e che va in direzione opposta all'orientamento delineato dalla legge regionale di stabilità 2014 in ordine ai consorzi universitari». Cgil, Cisl e Uil chiedono al Commissario di convocare con urgenza un incontro, invitando l'altro socio del consorzio, il Comune di Ragusa: «va trovata una soluzione che metta in sicurezza i posti di lavoro, per sostenerla nei vari livelli istituzionali, a partire dalla Regione che sugli organismi consortili che gestiscono l'università dovrà farsi garante di un percorso di razionalizzazione delle varie entità consortili equiparandole ed unificandole in una società partecipata di dimensione regionale».** (*GN*)

La Sicilia

Provincia, perché l'hai fatto?

Coro di critiche sulla scelta di abbandonare il Consorzio universitario ibleo

IL COMMISSARIO. a. l. m.) Il commissario straordinario del Libero Consorzio comunale di Ragusa, Carmela Floreno, chiarisce che la decisione di recedere dal Cui è stata dettata dalla necessità di tutelare gli interessi dell'Ente e non penalizza né la presenza universitaria della Struttura didattica speciale di Lingue (perché l'onere finanziario dell'accordo con l'Università di Catania è mantenuto), né il Cui stesso perché rimane l'impegno finanziario per il suo funzionamento sino al 31 ottobre 2014. Quindi sono state adottate tutte le iniziative possibili per il mantenimento del Cui. Saranno poi i nuovi organi del Libero Consorzio Comunale ad adottare eventuali diverse decisioni.

ANTONIO LA MONICA

Prosegue la scia polemica legata alla decisione della Provincia di rinunciare al ruolo di socio del Consorzio Universitario. Una scelta che, precisa il commissario straordinario Floreno, sarebbe operativa solo a partire dal prossimo autunno e non immediatamente. "Una triste sorte - commentano i responsabili sindacali di Cgil, Cisl e Uil - è toccata al Consorzio Universitario, vittima di una scelta immotivata, prematura da parte del Commissario della Provincia. Una scelta della quale non si comprendono bene le motivazioni e che va in direzione opposta all'orientamento delineato dalla legge regionale di stabilità 2014 in ordine ai consorzi universitari. Riteniamo che la Provincia abbia assunto una responsabilità di tale portata inspiegabilmente in anticipo rispetto al percorso da costruire sulle realtà università decentrate nel territorio siciliano e abbia di fatto voluto pregiudicare la mediazione che le organizzazioni sindacali stanno promuovendo a livello regionale per non fare disperdere nell'alveo delle rottamazioni del futuro una infrastruttura immateriale che contribuisce notevolmente ad elevare il profilo socio-culturale del nostro territorio".

Critico anche l'intervento di Sonia Migliore, consigliere comunale. "Con quest'atto strumentale, unilaterale e deprecabile – afferma - il commissario vuole mettere fine all'esperienza universitaria in provincia di Ragusa. La Floreno, non solo non ha concordato con il Comune, socio fondatore del Consorzio, la sua volontà, ma avanza ipotetici rischi per le finanze dell'Ente". Dice la sua anche il commissario cittadino de «La Destra», Giuseppe Dipasquale: «Stanno smantellando tutto quello che di buono il nostro territorio era in grado di offrire. Tutto ciò non è ammissibile».

"Consideriamo inaccettabile – aggiunge il gruppo consiliare del Movimento 5 stelle - che un commissario, con funzioni di ordinaria amministrazione, con una semplice firma decida di liberarsi di una vera e propria patata bollente, lasciandola nelle sole mani del sindaco di Ragusa e, nei fatti, rischiando di gettare al vento anni e anni di sacrifici fatti dal territorio per realizzare il sogno del polo universitario".

Intanto, i deputati regionali Orazio Ragusa, Giuseppe Digiacomo e Nello Dipasquale chiederanno al presidente della Regione, Rosario Crocetta, di rivedere il ruolo del commissario perché politicamente inadeguato rispetto alle esigenze del territorio. Diffondere un comunicato stampa di poche righe in cui si annuncia la decisione, senza tra l'altro ascoltare preventivamente il territorio, così come più volte è stato tra l'altro consigliato al commissario Floreno, non ha fatto altro che ingenerare allarmismo e preoccupazione tra la popolazione iblea. "Sapevamo naturalmente che a fine ottobre occorrerà ridefinire le competenze dei Liberi consorzi alla luce della cancellazione delle Province regionali - rilevano i deputati regionali Ragusa, Digiacomo e Dipasquale - ma assumere decisioni e soprattutto comunicazioni che creano proteste e lamentele, senza il necessario confronto, ci dimostra ancora una volta l'inadeguatezza politica del ruolo svolto dalla Floreno alla guida dell'ente di viale del Fante. In un periodo in cui la gente ha bisogno di certezze, non è possibile fare questi scivoloni così gravi".

La Sicilia

LIBERO CONSORZIO. Cna e Cgil contestano le scelte del sindaco Ignazio Abbate

«Valorizziamo l'isola nell'isola»

CONCETTA BONINI

Se una cosa è emersa chiaramente, nel corso della lunga seduta del Consiglio comunale di martedì sera, è che il sindaco Ignazio Abbate avrà ancora un bel da fare per convincere tutti sull'idea che il Consorzio del Val di Noto sia effettivamente la scelta migliore per Modica.

Tra coloro con cui non potrà fare a meno di discutere, ci sono per esempio le associazioni di categoria. Un punto di vista chiarissimo è stato esposto dal responsabile organizzativo della Cna Carmelo Caccamo: "La provincia di Ragusa, fino a qualche anno fa era indicata come isola nell'isola, esempio di modello culturale ed economico: tutto questo deve essere valorizzato. Noi guardiamo con favore all'ipotesi di partire dai dodici Comuni per coinvolgerne altri: non ci scandalizzeremmo nemmeno rispetto all'ipotesi di unirci a Siracusa. Quale sarà il Comune capofila è un argomento che non appassiona i bilanci delle imprese". Il segretario generale della Cgil di Ragusa Giovanni Avola, che non ha partecipato al Consiglio, annuncia una proposta organica per i prossimi giorni, ma sin d'ora commenta: "Il Consiglio è stato ignorato da tutti, un'inutile passerella post-sangiorgiara. La situazione è quella di una città isolata: ha rotto con Ragusa, non comunica con i tre Comuni limitrofi, perché si sono visti espropriare della propria autonomia, non ha abbagliato i Comuni del siracusano. Il vertice della massima istituzione cittadina, il Consiglio comunale, si affanna nella ricerca di un ruolo diverso da quello del sindaco: aspettiamo il Consiglio vero, per discutere la proposta della città, visto che quella del sindaco è nei fatti abortita". Ma è pur vero che la proposta del sindaco resta pienamente sostenuta da altri, a cominciare dal professor Uccio Barone, Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania e presidente della Fondazione Grimaldi: "Ci sono momenti della storia di una città in cui la politica deve unire e non può dividere - ha detto in aula -. Il campanilismo non c'entra nulla, ma non si può negare che Ragusa ha diviso per ben due volte il territorio, prima prendendosi la Provincia, poi facendosi la sua piccola Diocesi. La legge oggi squaderna il territorio e ci interroga su cosa vogliamo fare: se i vecchi capoluoghi pensano di fare i nuovi Consorzi con le burocrazie provinciali tradizionali, noi dovremmo pensare invece ad una struttura nuova e agile, che sperimenti forme inedite di programmazione".

Caccamo: «Si prenda spunto dai buoni risultati ottenuti dalla nostra area in passato. Certe dispute non appassionano i bilanci delle imprese»

E il sindaco di Abbate ha ribadito le sue valutazioni all'indomani del Consiglio: "Sono profondamente convinto del nuovo progetto. Le peculiarità turistiche ed economiche di Modica sono similari alle città del sud-est siciliano. Vogliamo abbattere l'immobilismo che ha caratterizzato in tutti questi anni il nostro territorio. Si presenta per noi un'opportunità storica di rilancio".

Giornale di Sicilia

CONSIGLIO COMUNALE. Definite le «macro proposte» su cui avviare i confronti

Libero Consorzio, ecco le opzioni

●●● Sarebbero tre le proposte emerse durante il dibattito in consiglio comunale, incentrato sui Liberi consorzi tra i Comuni. La sintesi la offre il presidente del cosniglio comunale, Roberto Garaffa che sottolinea che sulle tre strade convocherà i capigruppo ed avvierà il dibattito. Le opzioni: un consorzio che comprenda tutti i comuni del Val Di Noto ispirato dal Comune di Modica; che comprende i comuni dell'ex provincia di Ragusa allargato ai comuni con beni Unesco; che aggreghi tutti i comuni delle due ex provincie di Ragusa e di Siracusa con l'idea di determinare, nei fatti, una quarta area metropolitana in Sicilia. In numerosi hanno partecipato martedì sera alla seduta del Consiglio comunale aperto. Diversi i consiglieri e qualche amministratore dei Comuni dell'area sud della provincia di Siracusa e i rappresentanti della Cna e dell'Ascom. «Sono profondamente convinto del nuovo progetto di coesione dei Comuni che stiamo portando avanti con l'Amministrazione e con i paesi del Val di Noto - dichiara il sindaco Ignazio Abbate - sono grato della partecipazione di tutti nella prima fase di dibattito. E' un progetto di valorizzazione dei nostri territori e dei comuni del Val di Noto». (*FERI*)

A Modica la polemica sui trasporti umanitari da Pozzallo a Comiso

●●● Non c'è nessun allarme, nessun motivo reale di preoccupazione. Ma solo richieste di tipo "precauzionale". Pullman utilizzati per il trasporto scolastico e, in emergenza, anche per sopperire alla richiesta di mezzi di trasporto per trasferire i migranti sbarcati dal porto di Pozzallo al centro di accoglienza di Comiso. A Modica le lamentele si sono fatte sentire per un «caso» subito chiarito nei dettagli dal titolare della ditta Abbate, Luigi Abbate, che chiamato in causa sia dal dirigente scolastico della scuola "Raffaele Poidomani", Concetta Spadaro, che dal sindaco Ignazio Abbate. Lo stesso titolare della ditta ha fornito formalmente ieri mattina le proprie garanzie. «Ho effettuato quattro trasferimenti di migranti da Pozzallo a Comiso su richiesta di una ditta che gestisce il trasporto di extracomunitari per casi di emergenza - dichiara Luigi Abbate - un supporto inevitabile considerato il numero eccessivo di sbarchi in questo mese. Credo che non sia il caso di creare alcun tipo di allarmismo considerato che i mezzi vengono regolarmente sottoposti a disinfezione e pulizia così come ci impone il regolamento. Per evitare altre polemiche ho garantito sia al sindaco che al dirigente scolastico che comunque eviterò altri trasporti di migranti fino a che avrò l'appalto con l'ente modicano. Insomma una ulteriore garanzia per evitare inutili polemiche». Il sindaco Abbate, dal canto, suo chiarisce e conferma quanto detto dal titolare della ditta trasporti: «Ho ricevuto diverse chiamate di genitori allarmati dalla notizia ed ho subito contattato il titolare chiedendo spiegazioni sull' accaduto. Anche se mi è stato garantito che i mezzi sono stati ripuliti ad "hoc" come da norma ho chiesto di non riutilizzare tali mezzi per altro tipo di trasporto». (*FERI*)



Ignazio Abbate

La Sicilia

ECONOMIA
e nodi politici

Regione. Il governo centrale autorizza l'uso delle anticipazioni Irpef e Irap dell'anno venturo. Saltano i contratti di solidarietà per enti e società partecipate

Riformulata la manovra-bis ma sarà all'Ars a metà mese

L'assessore Agnello: «Bisogna andare in Aula col testo migliore possibile»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'assessore Agnello ha presentato in commissione Bilancio l'emendamento alla manovra-bis, resosi necessario dopo i colloqui che lo stesso ha avuto a Roma al ministero dell'Economia. In estrema sintesi, il punto è il seguente: si è dovuto procedere a dei tagli per recuperare i novanta milioni che la manovra nazionale sottrae alla Sicilia. Quindi, si sono dovuti operare altre decurtazioni rispetto al testo originario della manovra, mentre a Roma la Regione ha avuto l'ok a utilizzare parte delle anticipazioni di Irpef ed Irap del 2015. Il che significa che il prossimo esercizio andrà peggio. Con l'emedamento di ieri scompare dalla manovra la norma che prevedeva contratti di solidarietà per gli enti regionali.

Come precisa il presidente, Crocetta, si tratta di una «manovra con finalità sociali», utile ad assicurare i fondi a teatri e società regionali «e a pagare gli stipendi». Come dire, che non c'è trippa per lo sviluppo. Il che provoca forti malcontenti nelle categorie produttive. Lo conferma il presidente della Cna, Giuseppe Cascone, che invita il governo regionale a «superare la logica della sopravvivenza e a inserire nella manovra correttiva interventi a sostegno dello sviluppo e del lavoro vero per rilanciare l'economia in Sicilia».

Avendo l'incontro romano dell'assessore Agnello, per ovvi motivi tecnici, ritardato il perfezionamento del maxiemendamento, il ruolino di marcia della commissione Bilancio subisce qualche ritardo.. Alla ripresa dei lavori dell'Ars, previsti per martedì, non potrà approdare in Aula. La commissione Bilancio tornerà a riunirsi lo stesso giorno e non sembra che possa chiudere i lavori in giornata. Quindi, si dovranno attendere quarantott'ore per gli emendamenti. Se ne prevedono centinaia. La manovra potrebbe approdare in Aula non prima del 12-13 prossimi.

Del resto, per l'assessore Agnello occorre arrivare in Aula col migliore testo possibile: «Abbiamo presentato un emendamento complesso dal punto di vista tecnico; è necessario dare ai parlamentari il tempo di valutarlo con attenzione per presentare eventuali subemendamenti. Non c'è alcun ritardo sulla tabella di marcia; c'è la volontà di arrivare in Aula con il miglior testo possibile. L'obiettivo di tutti è arrivare in Aula dopo aver svolto in commissione un lavoro approfondito e condiviso».

Ma, per quanto ci possa essere una certa benevolenza delle opposizioni, i tempi saranno lunghi. Vinciullo (Ncd): «Mantengo il mio giudizio negativo sulla manovra finanziaria a suo tempo presentata dalla Giunta. L'emendamento presentato non solo non affronta le criticità già presenti, ma addirittura rischia di accrescere ulteriormente le problematiche che erano già emerse durante una fase pre-dibattimentale. È chiaro che la commissione svolgerà, con la solerzia e l'impegno necessari, tutti gli opportuni interventi al fine di modificare, migliorandolo, il testo della manovra. Il Ncd, pur distante e distinto dal governo, non farà mancare tutti gli interventi necessari a migliorare il testo nell'interesse esclusivo dei siciliani e della Sicilia, ma è chiaro che non accetteremo operazioni di "magia finanziaria"».

Falcone (Fi): «Le coperture presentate dalla Giunta sono troppe aleatorie e, al contempo, riguardando la spesa corrente, rischiano di spostare il problema di un eventuale buco di Bilancio all'anno prossimo, quando dovremo far fronte anche agli oneri del mutuo. È bene che il governo effettui una riflessione aggiuntiva alla norma presentata, onde evitare problemi successivi». Leggi Commissario dello Stato.

Ciaccio (M5S): «Non è economicamente sostenibile. Come al solito, il documento non contiene alcuna riforma, solo una copertura degli effetti del decreto Renzi».

Raciti attacca ancora Crocetta «Sembra Grillo»

PALERMO. Due vertici siglati Pd. Raciti, che ne è il segretario regionale, e Crocetta che sta seduto sul seggio più alto della Regione. I due proprio non si amano: sarebbe normale se politicamente non vivessero sotto lo stesso tetto.

Dunque, scambio di cortesie in famiglia. Ieri Raciti ha dedicato la vigilia del Primo Maggio al più anziano compagno (nell'accezione antecedente la caduta del Muro di Berlino stava per collega di lotta, oggi dopo la fusione degli ex-Pci con una parte della Dc, potrebbe stare per amico) con un paragone al vetriolo: «Crocetta sembra Grillo e non un presidente della Regione». A scatenare l'ultima polemica tra i due sono le frasi pronunciate qualche giorno fa dal governatore davanti all'Albero Falcone quando definì i "dem" siciliani «dei bimbi mai nati, lascia che i morti seppelliscano i loro morti». Parole mai digerite dal segretario, Raciti, che ieri, a margine della commemorazione di Pio La Torre, non ha saputo resistere e senza mandargliele a dire ha lanciato l'ennesimo siluro diettamente. Gli argomenti non mancano: facendo riferimento all'appello all'unità, lanciato nei giorni scorsi da Crocetta a tutti i settori politici dell'Ars prima in occasione della presentazione del nuovo governo e ripetuto ieri in vista del varo della manovra-bis, Raciti ha aggiunto: «Non si può appellarsi alla responsabilità altrui e, contemporaneamente, accusare gli altri di essere niente di meno che degli aborti, perché un bambino mai nato è un aborto. Preferisco non commentare questi modi di riferirsi al Pd».

G. C.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

LA MANOVRA IN COMMISSIONE: IN ATTESA TRENTAMILA LAVORATORI. IL TRAGUARDO FISSATO IN AULA PER IL DIECI MAGGIO

Riscritta la Finanziaria, corsa contro il tempo

Con le nuove norme l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, prova a coprire gli effetti della nuova stretta sui conti imposta da Roma per finanziare il decreto sull'Irepf (90 milioni di minori spese in Sicilia).

Giacinto Pipitone
PALERMO







1 L'assessore Roberto Agnello. 2 Nino Dina, presidente commissione Bilancio. 3 Vincenzo Vinciullo, deputato di Ncd

●●● Il lungo cammino della Finanziaria bis all'Ars è iniziato ufficialmente ieri. Il traguardo è fissato in commissione per il 10 maggio e in aula per la settimana successiva, quella che va dal 12 al 16 maggio. Si arriverebbe quindi a ridosso delle Europee del 25 e per questo motivo i partiti temono ripercussioni che facciano ritardare le votazioni all'Ars e con esse il pagamento degli stipendi finanziati con la manovra. Ad attendere ci sono 30 mila lavoratori fra forestali e dipendenti di enti, agenzie e consorzi regionali.

È questa la sintesi di una giornata convulsa, in cui il governo ha depositato le modifiche alla manovra che era stata scritta più di un mese fa dall'ex assessore Luca Bianchi. Con queste nuove norme l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, prova a coprire gli effetti della nuova stretta sui conti imposta da Roma per finanziare il decreto sull'Irepf (90 milioni di minori spese in Sicilia). Operazione resa possibile dal via libera del ministero dell'Economia a manovre contabili che rendono attuali entrate per 189 milioni che la Regione incasserà soltanto all'inizio dell'anno prossimo. Inoltre l'applicazione di una recente sentenza della Corte dei Conti permette di trattenere entrate erariali per 114 milioni altrimenti destinate allo Stato.

Ma, soprattutto, Agnello ha provato ad alleggerire il peso di alcuni accantonamenti decisi con la Finanziaria di gennaio in attesa della stipula del patto di stabilità con lo Stato: le somme congelate passano da 400 milioni a 84. Per fare qualche esempio, si prevedeva di tenere congelati circa 80 milioni destinati inizialmente ai Comuni e adesso questa somma scende a 25,6 milioni. E lo stesso accadrà in proporzione per vari voci di spesa come precari, consorzi di bonifica, scuole elementari e così via.

«Le correzioni contabili sono state fatte - commenta il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina - e adesso gli uffici le stanno approfondendo per valutarle dal punto di vista tecnico. I tempi si allungano ma bisogna fare tutto per bene e prevenire eventuali obiezioni del Commissario dello Stato». L'assessore Agnello assicura che «abbiamo presentato un emendamento molto complesso dal punto di vista tecnico, è necessario dare ai parlamentari il tempo di valutarlo con attenzione per presentare eventuali subemendamenti: dunque non c'è alcun ritardo sulla tabella di marcia, c'è semplicemente la volontà di arrivare in aula con il miglior testo possibile». Ma l'opposizione è già in fermento. Per Vincenzo Vinciullo del Nuovo Centrodestra «resta il giudizio negativo. L'emendamento del governo non solo non affronta le criticità già presenti ma addirittura rischia di accrescere ulteriormente le problematiche che erano già emerse».

In questo clima, dopo le proteste di Pd e sindacati, il governo ha cancellato la norma che permetteva agli enti regionali in crisi economica di ricorrere a contratti di solidarietà, cioè a riduzioni di stipendio, per compensare le minori entrate. Il rischio di dover fare i conti con meno soldi del previsto resta intatto, visto che l'impugnativa della prima Finanziaria a gennaio ha bloccato spese per 500 milioni mentre la Finanziaria bis autorizza uscite per 300. Per questo motivo Dina già ipotizza una Finanziaria ter in autunno.

Crocetta fa di nuovo appello al senso di responsabilità dei partiti: «Ci siamo solo impegnati per garantire gli stipendi. Questa è, di fatto, una manovra con finalità sociali. Le norme per lo sviluppo saranno previste in un distinto disegno di legge. Ma per il momento era necessario assicurare i finanziamenti agli enti regionali, ai teatri, alle fondazioni. Cioè a circa 30 mila siciliani».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

L'ASSESSORATO REGIONALE AL LAVORO HA GIÀ SFORATO IL PATTO DI STABILITÀ: BLOCCATE LE RISORSE PER I LORO STIPENDI

Precari a picco: dopo i ritardi impossibile pagarli

La nuova emergenza comunicata ai sindacati. Bruno tratta una rivisitazione dei tetti di spesa, ma i tempi saranno lunghi

Non c'è solo il taglio di finanziamenti (7% in meno rispetto al 2012). La dirigente Anna Rosa Corsello: «Abbiamo già sforato il patto di stabilità, non siamo in condizioni di pagare».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Già sforato il patto di stabilità, l'assessorato regionale al Lavoro blocca i pagamenti per i 18.500 precari degli enti locali. Un problema che riguarderà anche gli ex lavoratori degli enti di formazione impiegati in progetti speciali del Ciapi di Priolo. Alla Regione si è accesa la spia rossa. Perchè se uno degli assessorati più ricchi, il Lavoro, è già in emergenza per i tetti di spesa e ha dovuto bloccare tutti i pagamenti, il problema potrebbe presto estendersi a tutta l'amministrazione regionale.

Dopo le proteste dei sindaci, che non ricevono dall'autunno scorso i fondi per pagare i contrattisti e per questo hanno bloccato le stabilizzazioni, i vertici dell'assessorato al Lavoro hanno comunicato ieri ai sindacati la nuova emergenza. Non c'è solo il taglio di finanziamenti (7% in meno rispetto al 2012) c'è pure un problema più grande: «È vero che ai Comuni dovremmo ancora versare il finanziamento dei precari riferibile all'ultima tranche del 2013 - ha detto la dirigente Anna Rosa Corsello - ma è vero anche che materialmente il pagamento andrebbe disposto adesso, nel 2014. E poichè abbiamo già sforato il patto di stabilità, non siamo in condizioni di pagare».

Il patto di stabilità a cui si riferisce la Corsello è la quota interna, che ogni anno viene assegnata dalla Ragioneria generale a ogni ramo di amministrazione per far rientrare l'intera Regione nei paletti concordati con lo Stato. È il giro di vite imposto dalla mancanza di risorse. «Noi - conclude la Corsello - avevamo manifestato a inizio d'anno un fabbisogno di 387 milioni ma ci è stata autorizzata una spesa di 87 milioni. E in questo momento abbiamo già sforato per 18 milioni. Non possiamo pagare più niente, neanche il rimborso delle missioni. E ad attendere ci sono gli sportelli multifunzionali e il progetto Spartacus». Il neo assessore al Lavoro, Giuseppe Bruno, sta già trattando una rivisitazione dei tetti di spesa: ma dovrà attendere che l'assegnazione dei limiti venga ridiscussa, spostando da un assessorato all'altro quote di spesa autorizzata. Una procedura non brevissima.



L'assessore al Lavoro Giuseppe Bruno FOTO FUCARINI

Nell'attesa i precari (contrattualizzati per uno o tre anni) possono sperare solo in una maggiore disponibilità di risorse dell'assessorato alle Autonomie Locali, visto che da quest'anno (per i pagamenti contabilmente riferibili al 2014) la competenza è passata agli uffici guidati da Patrizia Valenti. Che però a sua volta deve fare i conti con la crisi di risorse per finanziare i Comuni.

Intanto i sindacati sono già in rivolta. Per Massimo Bontempo, Giuseppe Cardenia e Giuseppe Leggio - leader dell'Mgl - «la situazione è drammatica e siamo stati gli unici a dirlo anche quando tutti i partiti si vantavano delle norme inserite in Finanziaria». Blocco dei pagamenti a parte, il Movimento giovani lavoratori protesta perchè «la Finanziaria prevede di assegnare per il 2014 le stesse risorse del 2013. Ma l'anno scorso c'è stato un forte taglio, che dunque si ripeterà quest'anno». Il timore dietro l'angolo è che, anche quando la spesa verrà sbloccata, i sindaci debbano ricorrere a taglio degli stipendi: «In effetti - spiega Paolo Amenta, vice presidente dell'Anci - quest'anno la Regione ha previsto un capitolo di bilancio che tecnicamente non è destinato al pagamento dei precari. Anche se è chiaro che questi soldi ai sindaci serviranno per i contrattisti. Ma, non essendo formalmente vincolati ai precari, non coprono per intero la spesa di ogni contratto. Dunque o il Comune aggiunge somme proprie o bisogna pagare stipendi solo in base ai soldi disponibili e ridurre le ore di lavoro».

L'emergenza precari è stata al centro dell'incontro di ieri fra governo e Anci, ed è stato deciso di creare un tavolo tecnico per affrontare i problemi. Ma i sindaci restano fermi sullo stop alle procedure di stabilizzazione davanti alle incertezze finanziarie della Regione.

I sindaci hanno anche ritenuto «inaccettabile la proposta del governo» su tutte le altre emergenze. L'assessore Patrizia Valenti ha assicurato che a giorni verrà erogata una prima tranche di finanziamenti ordinari (per i servizi) e che in autunno si potrebbero stanziare altre somme per tentare di compensare i tagli della Finanziaria di gennaio. Ma i sindaci hanno lamentato «un taglio di risorse di 100 milioni che andrebbe compensato e che dovrebbe aggiungersi a ulteriori finanziamenti per garantire tutti i servizi». Servirebbero quindi fra i 100 e i 200 milioni «altrimenti - ha detto il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando - tutti i Comuni con più di 5 mila abitanti dovrebbero fare i conti con riduzioni di spesa che vanno dal 5 al 60% e nessuno sarebbe in grado di approvare i bilanci».

Giornale di Sicilia

BLOC NOTES. REGIONE, BUROCRATI E PRIVILEGI

●●● **DAVIDE FARAONE (PD)**
«UN TETTO AGLI STIPENDI DEI DIRIGENTI REGIONALI»
«Il presidente del Consiglio guadagna 116 mila euro all'anno. Perché non introdurre il tetto dei 150 mila euro per i dirigenti generali della Regione Siciliana? Nell'ambito di una riforma dell'intera amministrazione, è necessario riparametrare i compensi. Si riveda la legge regionale con la quale, unico caso in Italia, si è creata una enorme sperequazione. Un esempio: la media di salario accessorio percepito dai dirigenti regionali non solo è maggiore rispetto a quello percepito dai colleghi delle altre Regioni, ma è anche più alto rispetto a quanto percepito da centinaia di migliaia di lavoratori pubblici... In Sicilia il rapporto tra numero di dirigenti e di abitanti è il più alto d'Italia, pari a uno su 9, mentre in Lombardia é di uno su 14 con il doppio degli abitanti». 25 aprile 2014

●●● **MAURIZIO BERNAVA (CISL)**
«PREMI SOLO IN BASE ALL'EFFICIENZA»
«È necessario fissare un tetto agli stipendi dei dirigenti generali della Regione, per i quali si potrebbe stabilire un limite di 140 mila euro l'anno. E, ancora, si potrebbe collegare il salario accessorio al raggiungimento di particolari obiettivi in termini di efficienza, produttività e lotta agli sprechi. I contratti dei manager sono di tipo privato: vengono firmati, cioè, tra l'amministrazione e il direttore generale. La Regione potrebbe, dunque, ridurli tranquillamente». 26 aprile 2014

●●● **GIOVANNI PISTORIO (UDC)**
«TROPPI DIRIGENTI, MA SOLO POCHI HANNO GRANDI RESPONSABILITÀ»
«I dirigenti sono troppi e tutti hanno lo stesso stipendio. Ma bisogna ammettere che alcuni sono dirigenti solo formalmente, mentre ce ne sono altri che con la stessa retribuzione hanno responsabilità enormi guadagnando solo 2500 euro al mese. I dirigenti hanno un loro status giuridico e non possiamo degradarli. Possiamo, invece, sul piano contrattuale esaltarne la produttività, la responsabilità e l'efficienza. Una parte importante del salario deve essere connessa al risultato. C'è la necessità di un riequilibrio e nessuno anche in Sicilia può sottrarsi ad un'operazione risparmio, ma bisogna affrontare l'argomento con buonsenso. Nella pubblica amministrazione ridurre gli stipendi non basta, occorre una seria riforma della macchina amministrativa siciliana», spiega Pistorio. 27 aprile 2014

●●● **CLAUDIO BARONE (UIL)**
«BASTA PREMI A PIOGGIA, SI VALUTINO DAVVERO I MERITI»
«La vera anomalia degli stipendi dei dirigenti consiste proprio nella gestione dei premi. I premi di risultato valgono il 30 per cento del salario accessorio, di quella parte dello stipendio, cioè, legato alla funzione effettivamente svolta. I premi si dovrebbero assegnare quando si raggiunge il massimo dell'obiettivo prefissato. Ma in Sicilia, da molti anni,



Michele Pagliaro della Cgil

questa valutazione è distribuita a pioggia, a beneficio, cioè, di tutti i dirigenti indistintamente. Nelle altre regioni non è così. Dobbiamo recuperare il valore incentivante del premio che si perde se è garantito a tutti automaticamente. Anche i dirigenti del resto d'Italia prendono i premi sul salario accessorio se raggiungono obiettivi prefissati, ma non si verifica che tutti hanno sempre il 100 per cento dei target previsti». 28 aprile 2014

●●● **MICHELE PAGLIARO (CGIL)**
«TROPPE PROMOZIONI PER CLIENTELISMO»
«La Lombardia ha un dirigente ogni 45 mila abitanti, la Sicilia 1 ogni 2.500. Cifre che mettono in evidenza l'irresponsabilità della classe politica che continua a non affrontare il tema della riforma della pubblica amministrazione. Abbiamo denunciato che la responsabilità di tutte queste promozioni più che sindacale è politica, di chi, cioè, ha fatto del clientelismo la propria fortuna. Una classe politica che, da un lato, ha avvantaggiato burocrati amici e, dall'altro, ha allontanato quelli scomodi». 29 aprile 2014

●●● **GIANCARLO CANCELLERI (M5S)**
«ALLA REGIONE 700 DIRIGENTI CON STIPENDI E PENSIONI D'ORO»
«Alla Regione sono più di settecento i dirigenti con stipendi d'oro, che si dispongono in una forbice compresa tra un minimo di 80 e un massimo di oltre 200 mila euro lordi l'anno... C'è pure una parità di trattamento tra la condizione dei lavoratori attivi e dei pensionati. Non solo, dunque, stipendiati ma anche pensionati d'oro: si va da un "minimo" di 80 a un massimo di 200 mila euro lordi... Nella Finanziaria avevamo lanciato l'idea di tagliare le retribuzioni degli stipendiati d'oro e di stabilire un tetto massimo di 4 mila euro netti al mese per tutti i dirigenti pubblici. Coi risparmi avremmo pagato una parte del mutuo per i debiti con le imprese». 30 aprile 2014

La Sicilia

POLEMICA COMMEMORAZIONE DELL'OMICIDIO DEL SEGRETARIO DEL PCI UCCISO 32 ANNI FA

Il figlio di La Torre: «L'antimafia è divisa»

PALERMO. «Mi addolorano le posizioni diverse all'interno del movimento antimafia: non dividiamoci nella lotta, ognuno possa esprimere le sue idee». Così si è espresso il presidente della Regione, Crocetta, in occasione della cerimonia di commemorazione dell'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, avvenuto trentadue anni fa. La questione dell'antimafia era stata sollevata sia dal sindaco di Palermo, Orlando, sia soprattutto da Franco La Torre, figlio dell'ex-segretario del Pci assassinato: «Ormai - accusa La Torre - si fa a gara a chi è più anti-mafioso. Mio padre, invece, diceva sempre che la lotta alla mafia si fa con una mobilitazione, tutti insieme. Per me questo è un giorno di grande mestizia: in questo luogo sono venute meno le ragioni di uno Stato democratico e sono stati sferrati attacchi violenti contro i principi della Costituzione».
«Il tentativo - osserva Raciti, segretario regionale del Pd - di portare il popolo dentro i partiti e le parti sociali è il significato più profondo dell'esistenza di decine di migliaia di persone come La Torre e Di Salvo. In un periodo nel quale il rapporto tra istituzioni e popolo sembra rotto, se lo scollamento diventa troppo largo, non lascia speranza alla politica. Dobbiamo cercare di restituirle un'anima che abbia la forza di orientare il presente e il futuro della Regione».
Alla cerimonia hanno partecipato molti ragazzi delle scuole del circondario, e - per la prima volta dopo trentadue anni - ha trovato la forza d'intervenire anche la figlia di Di Salvo, Titti: «Spero che i ragazzi portino avanti le lotte antimafia professate da La Torre e da mio padre ma finora, nonostante gli esecutori mafiosi dell'omicidio siano stati puniti, non sono mai stati trovati i mandanti politici. Per questo è necessario scavare a fondo, e spero che un giorno arrivi la verità completa».



A tal proposito, Crocetta afferma che «forse i mandanti politici sono tutti, nel senso di un'atmosfera determinata da un processo di delegittimazione nei confronti di La Torre. Il nostro compito è di andare avanti nella lotta alla mafia attuale negli stessi termini di quando la affrontava il segretario del Pci. Vorrei che La Torre fosse il punto di riferimento per tutta la politica e per tutti i politici siciliani».
Massimo Gucciardo

Giornale di Sicilia

COMMEMORAZIONE. L'allora segretario regionale del Pci ucciso 32 anni fa assieme al suo collaboratore Di Salvo

Palermo ricorda l'omicidio di La Torre Bindi: intuì intrecci tra mafia e politica

●●● È stato ricordato a Palermo il deputato e segretario regionale del Pci Pio La Torre, ucciso dalla mafia il 30 aprile di 32 anni fa assieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo in un agguato mafioso.

«Partecipe vicinanza a quanti oggi ricordano il messaggio di Pio La Torre» è stata espressa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha inviato un messaggio al centro studi Pio La Torre, promotore dell'iniziativa. Napolitano ha ricordato il «martirio di un eroe siciliano che ha dato un esempio di onestà senza compromessi».

Davanti alla lapide in via Vincenzo Li Muli erano presenti, tra gli altri, il governatore Rosario Crocetta, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il prefetto Francesca Cannizzo, il presidente del centro studi Pio La Torre. Numerosi gli studenti che hanno partecipato all'iniziativa antimafia organizzata del centro La Torre. «Per me questo è un giorno di grande mestizia: in questo luogo sono venute meno le ragioni di uno Stato democratico e sono stati sferrati attacchi violenti contro i principi della Costituzione - ha detto Franco La Torre, il figlio di Pio —. Che dignità ci dà vedere appassire le foto di chi è caduto contro la mafia?», ha chiesto La Torre ai rappresentanti delle istituzioni presenti. «Perchè ci sono voluti oltre 30 anni - ha aggiunto - da parte del Comune per restaurare le foto di mio padre e Rosario Di Salvo? La memoria deve essere un impegno quotidiano». È intervenuta pure la figlia di Rosario Di Salvo, Tiziana. «Aspettiamo da 30 anni un vero successo contro le mafie e non solo in termini di condanne, ma di lotta all'evasione e alla corruzione. La Sicilia è la capitale dell'antimafia, ma vorrei ricordare che la mafia è un problema nazionale».



Un momento della commemorazione di La Torre e Di Salvo ieri a Palermo FOTO NACCARI

Anche Rosy Bindi, presidente della Commissione antimafia, ha voluto ricordare la figura di La Torre. «Con straordinaria lucidità La Torre aveva capito e denunciato l'intreccio tra mafia e politica, il ruolo che i poteri mafiosi esercitavano ostacolando il riscatto della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia». L.G.

La Sicilia

politica & riforme

Tre direttrici. Capitale umano, innovazione e chiusura delle strutture non necessarie

Tagli, "pin", dirigenti licenziabili Renzi vara la rivoluzione della PA

Stop ai fannulloni e 15mila assunti. Il premier: «O si fa o ci impantaniamo»

NICOLA CAPODANNO

ROMA. Una rivoluzione. Matteo Renzi promette un «cambiamento radicale» della Pubblica amministrazione con una riforma che non sarà «contro lavoratrici e lavoratori» ma discussa al loro fianco, ma senza tavoli di concertazione con i sindacati. Con l'intenzione di non dar luogo a nessun esubero, di assumere 15 mila giovani entro il 2018, «licenziare i dirigenti senza incarico» e «stangare i fannulloni», il premier fissa le linee guida del provvedimento che conta di portare in «consiglio dei ministri il 13 giugno» come disegno di legge, anziché decreto.

Nel frattempo, visto che «non abbiamo paura del confronto», ha spiegato, ci sarà un periodo di consultazione di 40 giorni durante il quale si discuterà dei contenuti con dipendenti e sindacati. La riforma, ha detto al fianco del ministro della PA, Marianna Madia, con la quale ha inviato una mail a tutti i lavoratori pubblici esortandoli a proporre idee (rivoluzione@governo.it), si sviluppa su 3 assi e 44 punti: «Capitale umano, innovazione e tagli alle strutture non necessarie». Una manovra, ha detto, che se non passerà rischierà di far «impantanare il Paese».

E tra le prime necessità il premier vede «l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio» che «comporta la possibilità di far entrare 10 mila giovani nella PA». Una stima che a suo avviso però è prudente, visto che «se obblighi tutti ad andare in pensione» in realtà si può salire fino a 14-15 mila assunzioni in cinque anni.

Nel provvedimento il premier vede poi l'introduzione della «riduzione del 50% del monte ore per i permessi sindacali», lo «sblocco del turnover in modo strategico, con entrate selettive per le amministrazione che ne necessitano», «rendere più rigoroso il sistema di incompatibilità dei magistrati amministrativi» e l'abolizione «delle fasce per la dirigenza».

In particolare, ha puntualizzato il ministro Madia, saranno fissati dei tetti sulle retribuzioni ma «senza intervenire sulle fasce intermedie». E serve una «mobilità che funzioni», sia «volontaria, ma anche obbligatoria, garantendo dignità al lavoratore», con riferimento alle retribuzioni e alla «non lontananza da luogo di lavoro».

La riforma della PA si concentrerà poi sulle misure del cosiddetto «Sforbicia-Italia», che passano dall'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile alla riduzione delle sedi della Ragioneria dello Stato («non più una sede in ogni provincia»), mentre «le prefetture diventeranno massimo 40». Sono previsti poi «l'accorpamento delle sovrintendenze e la gestione manageriale dei poli museali» e tagli agli sprechi con la riorganizzazione strategica della ricerca pubblica, con l'aggregazione di 20 enti che svolgono funzioni simili. Come già emerso nei giorni scorsi, infine, la riforma prevede «l'introduzione del Pin del cittadino» il codice che consente di accedere ai servizi pubblici in via digitale. «Oggi - ha detto Renzi - la pubblica amministrazione parla 13 linguaggi diversi, noi vogliamo che parli un'unica lingua e che lavori su tutto».

> Le prefetture diventeranno 40, accorpamenti per le sovrintendenze e aggregazione per una ventina di enti

Immediata la risposta a caldo dell'ex ministro della Pa, Renato Brunetta via Twitter. «Con questa riforma Renzi fa l'esatto contrario degli 80 euro: rinvia a dopo le elezioni per paura di una reazione contraria dei dipendenti pubblici e delle loro famiglie». Toni più duri da parte di Renata Polverini (Fi): «Questo è Renzi, l'uomo nuovo che rottama i diritti e riduce a comparsa senza diritto di parola il Ministro della Funzione Pubblica». Più accondiscendenti i toni usati da Raffaele Bonanni, segretario Cisl: «Se le intenzioni del Governo sono serie, noi saremo della partita». Secondo la Cgil invece - afferma il coordinatore settori pubblici Michele Gentile - dietro il taglio dei permessi sindacali, previsto nelle linee guida della riforma della Pa, «c'è un attacco alle funzioni che la Costituzione dà alle organizzazioni sindacali». Il problema per Gentile però continua ad essere la possibilità che spuntino fuori degli esuberi, un'eventualità che il sindacalista giudica «probabile». Facce scure ma anche molte aspettative poi da parte degli impiegati statali all'uscita dal ministero dell'Economia a Roma, dove attendevano notizie. «Una rivoluzione» che per molti impiegati serve, ma «non tagliando le teste».

Gazzetta del Sud

Pubblica amministrazione, il "rottamatore" cambia quasi tutto

Dal pin del cittadino alle "uscite" che favoriranno 15.000 ingressi entro il 2018

Nicola Capodanno
ROMA

Una rivoluzione. Matteo Renzi promette un «cambiamento radicale» della Pubblica amministrazione con una riforma che non sarà «contro lavoratrici e lavoratori» ma discussa al loro fianco, senza tuttavia tavoli di concertazione con i sindacati. Con l'intenzione non di dar luogo a esuberi, ma di assumere 15 mila giovani entro il 2018, «licenziare i dirigenti senza incarico» e «stangare i fannulloni»: il premier fissa le linee guida del provvedimento che conta di portare in «consiglio dei ministri il 13 giugno» come disegno di legge, anziché decreto.

Nel frattempo, visto che «non abbiamo paura del confronto», ha spiegato, ci sarà un periodo di consultazione di 40 giorni durante il quale si discuterà dei contenuti con dipendenti e sindacati. La riforma, ha detto al fianco del ministro della Pa, Marianna Madia, con cui ha inviato una mail a tutti i lavoratori pubblici esortandoli a proporre idee (rivoluzione@governo.it), si sviluppa su 3 assi e 44 punti: «Capitale umano, innovazione e tagli alle strutture non necessarie». Una manovra, ha detto, che se non passerà rischierà di far «impantanare il Paese».

E tra le prime necessità il premier vede «l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio» che «comporta la possibilità di far entrare 10 mila giovani nella Pa». Una stima che a suo avviso però è prudente, visto che «se obblighi tutti ad andare in pensione» in realtà si può salire fino a 14-15 mila assunzioni in cinque anni.

Nel provvedimento il premier vede poi l'introduzione della «riduzione del 50% del monte ore per i permessi sindacali», lo «sblocco del turnover in modo strategico, con entrate selettive per le amministrazione che ne necessitano», «rendere più rigoroso il sistema di incompatibilità dei magistrati amministrativi» e l'abolizione «delle fasce per la dirigenza». In particolare, ha puntualizzato il ministro Madia, saranno fissati dei tetti sulle retribuzioni ma «senza intervenire sulle fasce intermedie». E serve una «mobilità che funzioni», sia «volontaria, ma anche obbligatoria, garantendo dignità al lavoratore», con riferimento alle retribuzioni e alla «non lontananza dal luogo di lavoro». La riforma della Pa si concentrerà poi sulle misure del cosiddetto «Sforbicia-Italia», che passano dall'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile alla riduzione delle sedi della Ragioneria dello Stato («non più una sede in ogni provincia»), mentre «le prefetture diventeranno massimo 40». Sono previsti poi «l'accorpamento delle sovrintendenze e la gestione manageriale dei poli museali» e tagli agli sprechi con la riorganizzazione strategica della ricerca pubblica, con l'aggregazione di 20 enti che svolgono funzioni simili».



È al vetriolo il commento dell'ex ministro Brunetta: sotto elezioni, hanno paura degli statali

Come già emerso nei giorni scorsi, infine, la riforma prevede «l'introduzione del pin del cittadino», il codice che consente di accedere ai servizi pubblici in via digitale. «Oggi – ha detto Renzi – la pubblica amministrazione parla 13 linguaggi diversi, noi vogliamo che parli un'unica lingua e che lavori su tutto».

Immediata la risposta a caldo dell'ex ministro della Pa, Renato Brunetta, via Twitter. «Con questa riforma Renzi fa l'esatto contrario degli 80 euro: rinvia a dopo le elezioni per paura di una reazione contraria dei dipendenti pubblici e delle loro famiglie». Toni più duri da parte di Renata Polverini (Fi): «Questo è Renzi, l'uomo nuovo che rottama i diritti e riduce a comparsa senza diritto di parola il ministro della Funzione pubblica». Più accondiscendenti i toni usati da Raffaele Bonanni, segretario Cisl: «Se le intenzioni del Governo sono serie, noi saremo della partita».

Giornale di Sicilia

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Saranno accorpati alcuni enti come Aci, Pra e Motorizzazione civile. Il cittadino avrà un «pin» per gestire le pratiche burocratiche, come le multe

Renzi: «Rivoluzionerò il pubblico impiego»

Per le aziende verrà meno l'obbligo di iscriversi alle Camere di Commercio. Il disegno di riforma del governo prevede anche una riduzione delle prefetture. «Diventeranno massimo quaranta».

Nicola Capodanno
ROMA



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, con il ministro Marianna Madia. FOTO ANSA

●●● Una rivoluzione. Matteo Renzi promette un «cambiamento radicale» della Pubblica amministrazione con una riforma che non sarà «contro lavoratrici e lavoratori» ma discussa al loro fianco, ma senza tavoli di concertazione con i sindacati. Con l'intenzione di non dar luogo a nessun esubero, di assumere 15 mila giovani entro il 2018, «licenziare i dirigenti senza incarico» e «stangare i fannulloni», il premier fissa le linee guida del provvedimento che conta di portare in «consiglio dei ministri il 13 giugno» come disegno di legge, anzichè decreto.

Nel frattempo, visto che «non abbiamo paura del confronto», ha spiegato, ci sarà un periodo di consultazione di 40 giorni durante il quale si discuterà dei contenuti con dipendenti e sindacati. La riforma, ha detto al fianco del ministro della PA, Marianna Madia, con la quale ha inviato una mail a tutti i lavoratori pubblici esortandoli a proporre idee (rivoluzione governo.it), si sviluppa su 3 assi e 44 punti: «Capitale umano, innovazione e tagli alle strutture non necessarie». Una manovra, ha detto, che se non passerà rischierà di far «impantanare il Paese».

Diecimila giovani nella Pa. E tra le prime necessità il premier vede «l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio» che «comporta la possibilità di far entrare 10 mila giovani nella PA». Una stima che a suo avviso però è prudente, visto che «se obblighi tutti ad andare in pensione» in realtà si può salire fino a 14-15 mila assunzioni in cinque anni.

Riduzione dei permessi sindacali e tetto per i dirigenti. Nel provvedimento il premier vede poi l'introduzione della «riduzione del 50% del monte ore per i permessi sindacali», lo «sblocco del turnover in modo strategico, con entrate selettive per le amministrazione che ne necessitano», «rendere più rigoroso il sistema di incompatibilità dei magistrati amministrativi» e l'abolizione «delle fasce per la dirigenza». In particolare, ha puntualizzato il ministro Madia, saranno fissati dei tetti (240 mila euro) sulle retribuzioni ma «senza intervenire sulle fasce intermedie». E serve una ««mobilità che funzioni», sia «volontaria, ma anche obbligatoria, garantendo dignità al lavoratore», con riferimento alle retribuzioni e alla «non lontananza dal luogo di lavoro».

Enti accorpati. La riforma della Pa si concentrerà poi sulle misure del cosiddetto «Sforbicia-Italia», che passano dall'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile alla riduzione delle sedi della Ragioneria dello Stato («non più una sede in ogni provincia»), mentre »le prefetture diventeranno massimo 40». Sono previsti poi «l'accorpamento delle sovrintendenze e la gestione manageriale dei poli museali e tagli agli sprechi con la riorganizzazione strategica della ricerca pubblica, con l'aggregazione di 20 enti che svolgono funzioni simili».

Aziende. Verrà meno l'obbligo per le imprese di iscriversi alle Camere di Commercio. Il disegno di riforma del governo prevede anche la modifica delle sanzioni previste per le liti temerarie nel processo civile. «Il tema delle ottomila municipalizzate ci rimane sul collo, va assolutamente affrontato», afferma in aggiunta Renzi.

Il «pin» del cittadino. Come già emerso nei giorni scorsi, infine, la riforma prevede «l'introduzione del Pin del cittadino» il codice che consente di accedere ai servizi pubblici in via digitale, come le multe. «Al momento - ha detto Renzi - la pubblica amministrazione parla 13 linguaggi diversi, noi vogliamo che parli un' unica lingua e che lavori su tutto».

Le reazioni. Immediata la risposta a caldo dell'ex ministro della Pa, Renato Brunetta via Twitter. «Con questa riforma Renzi fa l'esatto contrario degli 80 euro: rinvia a dopo le elezioni per paura di una reazione contraria dei dipendenti pubblici e delle loro famiglie». Toni più duri da parte di Renata Polverini (Fi): «Questo è Renzi, l'uomo nuovo che rottama i diritti e riduce a comparsa senza diritto di parola il Ministro della Funzione Pubblica». Più accondiscendenti i toni usati da Raffaele Bonanni, segretario Cisl: «se le intenzioni del Governo sono serie, noi saremo della partita». Per il presidente dell'Udc Gianpiero D'Alia, ex ministro della Pubblica amministrazione, invece «in attesa di conoscere i dettagli tecnici della riforma della pubblica amministrazione del governo Renzi, mi sembra che la direzione intrapresa sia quella giusta: efficienza e qualità del servizio, ingresso dei giovani ne taglio delle spese improduttive senza cadere nelle generalizzazioni».

Gazzetta del Sud

La lettera Renzi-Madia

«Cari impiegati, su queste idee lavoriamo insieme per cambiare»

ROMA

Una lettera ai dipendenti pubblici per spiegare che «vogliamo fare sul serio» e cambiare «nel metodo e merito». Così il premier Matteo Renzi e il ministro Marianna Madia si rivolgono alla Pubblica amministrazione illustrando per punti la riforma che per 40 giorni sarà aperta al dibattito pubblico. «L'Italia – scrivono – ha potenzialità incredibili. Se finalmente riusciamo a mettere in ordine le regole del gioco (dalla politica alla burocrazia, dal fisco alla giustizia) torniamo rapidamente fra i Paesi leader del mondo. Non possiamo perdere questa occasione». Nella lettera si elencano le riforme istituzionali ed economiche messe in campo, «tutti tasselli di un mosaico molto chiaro, dove ci siano meno politici e più occupazione giovanile, meno burocratese e più trasparenza».

«Le nostre linee guida sono tre. Il cambiamento comincia dalle persone. Abbiamo bisogno di innovazioni strutturali: programmazione strategica dei fabbisogni; ricambio generazionale, maggiore mobilità, mercato del lavoro della dirigenza, misurazione reale dei risultati, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, asili nido nelle amministrazioni. Gli Open Data come strumento di trasparenza. Semplificazione e digitalizzazione dei servizi.»

«Ciascuna di queste tre linee guida – sostengono – richiede provvedimenti concreti. Ne indichiamo alcuni su cui il Governo intende aprire il dibattito. Abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio, sono oltre 10.000 posti in più per giovani nella Pa, a costo zero; modifica dell'istituto della mobilità volontaria e obbligatoria; introduzione dell'esonero dal servizio; agevolazione del part-time; applicazione rigorosa delle norme sui limiti ai compensi che un singolo può percepire dalla Pa, compreso il cumulo con il reddito da pensione; possibilità di affidare mansioni assimilabili quale alternativa opzionale per il lavoratore in esubero; semplificazione e maggiore flessibilità delle regole sul turn over; riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali nel pubblico impiego; introduzione del ruolo unico della dirigenza; abolizione delle fasce per la dirigenza, carriera basata su incarichi a termine; possibilità di licenziamento per il dirigente che rimane privo di incarico, oltre un termine; valutazione dei risultati e retribuzione di risultato; abolizione del segretario comunale; rendere più rigoroso il sistema di incompatibilità dei magistrati amministrativi; conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; riorganizzazione strategica della ricerca pubblica, aggregando gli, oltre 20, enti che svolgono funzioni simili, per dare vita a centri di eccellenza; gestione associata dei servizi di supporto per le amministrazioni centrali e locali; riorganizzazione del sistema delle autorità indipendenti; soppressione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione e attribuzione delle funzioni alla Banca d'Italia; centrale unica per gli acquisti per tutte le forze di polizia; abolizione del concerto e dei pareri tra ministeri; leggi auto-applicative; controllo della Ragioneria generale dello Stato sol[o] profili di spesa; accorpame[nto] di Aci, Pra e Motorizzazione civile, riorganizzazione della pre[senza] dello Stato sul territorio; riduzione delle Prefetture a non più di 40 (nei capoluoghi di regione e nelle zone più strategiche per la criminalità organizzata); eliminazione dell'obbligo di iscrizione alle camere di commercio; accorpamento delle sovrintendenze; razionalizzazione delle autorità portuali; modifica del codice degli appalti pubblici; riduzione delle municipalizzate; introduzione del Pin del cittadino; unificazione della modulistica su edilizia ed ambiente; sistema della fatturazione elettronica per tutte le amministrazioni; accelerazione della riforma fiscale».

«Scriveteci all'indirizzo rivoluzione@governo.it La consultazione sarà aperta dal 30 aprile al 30 maggio. Nei 15 giorni successivi il Governo predisporrà le misure che saranno approvate dal Cdm il 13 giugno».

Sfida ai volenterosi

«Fare sul serio – scrive il premier – «richiede un investimento straordinario sulla Pa. Diverso dal passato, nel metodo e nel merito». Nel metodo, «non si fanno le riforme della Pa insultando i lavoratori pubblici. Che nel pubblico ci siano anche i fannulloni è fatto noto. Meno nota è la presenza di tantissime persone di qualità che finora non sono mai state coinvolte nei processi di riforma. Persone orgogliose di servire la comunità e che fanno bene il proprio lavoro. Compito di chi governa non è lamentarsi, ma cambiare le cose. Per questo noi sfidiamo in positivo i volenterosi. Siate protagonisti. Abbiamo maturato alcune idee concrete» ma prima di portarle in Parlamento «le offriamo per un mese alla discussione dei protagonisti e di chiunque avrà suggerimenti, critiche, proposte e alternative».



Interpellati i dipendenti pubblici. Ciascuno potrà scrivere alla task force presso il governo per presentare proposte

La Sicilia

LE LINEE GUIDA

Quarantaquattro punti per una nuova pubblica amministrazione: così nella lettera agli statali, firmata dal premier Matteo Renzi e dal ministro della P. a, Marianna Madia, il governo riassume le linee guida della riforma della P. a, si va dalla possibilità di licenziare i dirigenti, all'identità digitale, che affida a ogni cittadino un Pin per sbrigare le pratiche burocratiche, passando per la riduzione delle prefetture, ridotte a 40. Le misure se entreranno in vigore consentiranno anche di risparmiare anche se l'obiettivo non è fare spending review, ha spiegato Renzi, ma rendere più efficienti la macchina: «vogliamo risparmiare, e risparmieremo».

DIRIGENZA. Un capitolo riguarda sicuramente le figure apicali della Pa, con l'introduzione del ruolo unico a livello nazionale, eliminando la suddivisione per fasce, prima e seconda. La carriera sarà portata avanti per incarichi. Soprattutto, per i dirigenti, è prevista la possibilità di licenziamento quando restano privi di incarico oltre un determinato termine.

MOBILITÀ. Madia, ha spiegato come occorra «mettere in campo» una "mobilità" che funzioni, sia «volontaria, ma anche obbligatoria, garantendo dignità al lavoratore», con riferimento alle retribuzioni e alla «non lontananza da luogo lavoro». Alla mobilità si collega il demansionamento, che il premier ha indicato come strada alternativa all'esubero. Tra le misure che riguarderebbero l'universo della Pa, c'è anche la riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali nel pubblico impiego, che suscita già reazioni contrarie dei sindacati, e la creazione di asili nido nelle amministrazioni.

RETRIBUZIONI. La valutazione dei risultati sarà fatta seriamente, si legge nella lettera, e la retribuzione di risultato erogata in funzione dell'andamento dell'economia. Applicazione rigorosa delle norme sui limiti ai compensi che un singolo può percepire dalla pubblica amministrazione, compreso il cumulo con il reddito da pensione

TURNOVER. Secondo i calcoli del governo l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio, che riguarda coloro che restano per due anni a lavoro dopo avere maturato i diritti alla pensione, permetterebbe oltre 10.000 assunzioni per giovani. Tra gli altri strumenti per sbloccare il turnover, oggi operativo solo al 20%, sono indicati anche l'introduzione dell'esonero dal servizio, che consentirebbe di far uscire chi è ancora alcuni anni lontano dalla pensione con un assegno ridotto, e l'agevolazione del part-time.

TAGLIO ENTI. La rivoluzione della Pa passa anche per la riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio, dalle ragionerie provinciali alle sedi regionali Istat. E nelle linee guida compare la riduzione delle Prefetture a non più di 40 (nei capoluoghi di regione e nelle zone più strategiche per la criminalità organizzata). Un altro obiettivo coincide con la riduzione delle aziende municipalizzate, che Renzi ha già spiegato di volere portare da 8 mila a mille. Perfino la ricerca non sfugge dalla logica dell'accorpamento, con l'aggregazione di oltre 20 enti. Nel dettaglio, si parla della soppressione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (le funzioni della Covip passerebbero alla Banca d'Italia), dell'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile, della riduzione delle scuole della Pa, ne rimarrebbe solo una.

P. A DIGITALE. Il governo immagina un Pin per ogni cittadino, così da garantire a tutti l'accesso a qualsiasi servizio pubblico attraverso un'unica identità digitale, con cui sbrigare le diverse pratiche burocratiche, dal pagamento della bolletta al ritiro di un certificato. Tra i punti indicati anche l'obbligo di trasparenza da parte dei sindacati, con ogni spesa online. In questo capitolo rientra pure l'attuazione del sistema della fatturazione elettronica per tutte le amministrazioni.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA. Nella lettera non mancano i riferimenti su questo fronte, dal rendere più rigoroso il sistema di incompatibilità dei magistrati amministrativi, alla modifica del codice degli appalti pubblici e della disciplina della sospensione cautelare nel processo amministrativo.

Gazzetta del Sud

La proposta

Una "rivoluzione" in 44 punti

Marianna Berti
ROMA

Quarantaquattro punti per una nuova pubblica amministrazione: così nella lettera agli statali di Renzi e Madia, il governo assume le linee guida della riforma della Pa.

Dirigenza. Un capitolo riguarda sicuramente le figure apicali, con l'introduzione del ruolo unico a livello nazionale. La carriera sarà per incarichi. Soprattutto, per i dirigenti, è prevista la possibilità di licenziamento.

Mobilità. Madia, ha spiegato che occorre «una mobilità che funzioni», sia «volontaria, ma anche obbligatoria, garantendo dignità al lavoratore». Ad essa si collega il demansionamento, per il premier alternativo all'esubero. Tra le misure che riguarderebbero l'universo della Pa, c'è anche la riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali, che suscita già reazioni contrarie, e la nascita di asili nido nelle amministrazioni.

Retribuzioni. La valutazione dei risultati sarà fatta seriamente e la retribuzione di risultato erogata in funzione dell'andamento dell'economia. Applicazione rigorosa delle norme sui limiti ai compensi che un singolo può percepire dalla Pa, compresa la pensione.

Turnover. L'abrogazione del trattenimento in servizio, che riguarda coloro che restano per due anni a lavoro dopo avere maturato i diritti alla pensione, permetterebbe oltre 10.000 assunzioni per giovani. Sono anche indicati l'esonero dal servizio, che consentirebbe di far uscire chi è ancora alcuni anni lontano dalla pensione con un assegno ridotto, e l'agevolazione del part-time.

Taglio enti. Riduzione delle Prefetture a non più di 40 e delle aziende municipalizzate, che Renzi ha già spiegato di volere portare da 8 mila a mille. Perfino la ricerca non sfugge dalla logica dell'accorpamento, con l'aggregazione di oltre 20 enti per creare centri di eccellenza.



Il governo immagina un pin con cui accedere a tutta una serie di servizi

Nel dettaglio, si parla della soppressione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (le funzioni della Covip passerebbero alla Banca d'Italia), dell'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile, della riduzione delle scuole della Pa, ne rimarrebbe solo una.

Pa digitale. Il governo immagina un pin per ogni cittadino, così da garantire a tutti l'accesso a qualsiasi servizio pubblico attraverso un'unica identità digitale, con cui sbrigare le diverse pratiche burocratiche, dal pagamento della bolletta al ritiro di un certificato. Tra i punti indicati anche l'obbligo di trasparenza da parte dei sindacati, con ogni spesa online. In questo capitolo rientra pure l'attuazione del sistema della fatturazione elettronica per tutte le amministrazioni.

Giustizia amministrativa. Nella lettera non mancano i riferimenti su questo fronte, dal rendere più rigoroso il sistema di incompatibilità dei magistrati amministrativi, alla modifica del codice degli appalti pubblici e della disciplina della sospensione cautelare nel processo amministrativo.

La Sicilia

«Basta con chi non cambia» Renzi va alla partita europea

La corsa è su Grillo: «L'anno scorso il M5S è stato il primo partito»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Gli ultimi sondaggi gli danno man forte. Il Pd è il primo partito. Renzi, anche se ha già detto che le europee non sono un test per il governo, conta d'incassare un risultato da sventolare sotto il naso della minoranza interna e che gli dia quella legittimazione mai ottenuta nelle urne.

Si capisce così l'ammissione che né Bersani, né il suo successore alla guida del Pd, Letta, avevano fatto. E cioè, che l'anno scorso il M5S fu il primo partito votato dagli italiani.

«Tutti raccontano: "adesso arriva Grillo e vince". Ma nel 2013 Grillo ha preso il 25,6%, Bersani il 25,3%, Berlusconi il 21%. Il M5S è già primo partito in Italia, Grillo nel 2013 è arrivato primo. Scommetto che questa volta i risultati saranno diversi. Per i 5 Stelle dire "vinciamo noi" è *training* autogeno», afferma il premier intervistato da Alfonso Signorini su *Radio Montecarlo*. «Rispetto il M5S, ho grande rispetto per chi vuole votare Grillo. Ma votare Grillo è come abbaiare alla luna. Mentre qui dobbiamo cambiare l'Italia», continua Renzi che incalza: «Abbiamo bisogno di gente competente, non che fa *show*. Loro salgono sui tetti e non combinano nulla. Noi, invece, pur con le nostre discussioni interne, alla fine i risultati li portiamo a casa». A ogni modo, tiene a precisare, ciò che lo preoccupa più dei sondaggi è «la sconvolgente percentuale dei disoccupati».

Quanto a Berlusconi, secondo cui Renzi potrebbe benissimo essere un esponente di Fi, taglia corto: «Berlusconi ne spara tante e credo che questa sia una di quelle a cui nemmeno lui crede. Lui e Grillo in questo sono maestri: le sparano grosse. Chissà cos'altro si inventeranno in questa campagna elettorale».

Il nemico è chi non cambia: anche a sinistra. Per Renzi, Grillo e Berlusconi sono due facce della stessa medaglia: «Alcune frasi pronunciate da Berlusconi - quella sui *Lager* nazisti - e da Grillo - quella sulla Shoah - sono inaccettabili». Non ci sta a essere paragonato agli esponenti della vecchia politica: «Se ho nemici? Il nemico è chi non vuole cambiare e ce ne sono a sinistra come a destra. Non è un problema di Pd o di Fi, io voglio aiutare l'Italia a diventare un Paese diverso, con meno posti per la politica». E ribadisce quanto già affermato: «Se le riforme non me le fanno fare, non rimango certo sulla seggiola a tutti i costi. Non accetterò mai che mi si dica che sono diventato uno di quelli che hanno solo parlato senza fare le cose». Su un'eventuale candidatura di Marina Berlusconi risponde: «Beh, il padre lo abbiamo già sperimentato... Comunque, se sarà, se ne parlerà in campagna elettorale quando ci saranno le elezioni, nel 2018».

Torna, poi, sulla vicenda della mancata partecipazione al programma tv *Amici*: «Non è un problema, ma non sopporto quelli con la puzza sotto il naso che dicono "puoi andare a *Porta a Porta*, ma non ad *Amici*. Ora c'è la *par condicio*, è normale che io non vada: la faremo il prossimo anno».

Al premier, invece, non va proprio giù di non poter partecipare alla "partita del cuore" organizzata da *Emergency*: «Quelli che sporcano anche le partite di beneficenza hanno un po' troppa rabbia dentro. Mi è dispiaciuto molto per la vicenda. Nasceva tutto da un fatto molto personale, l'abbiamo organizzata a Firenze e c'era stata la richiesta di Gino Strada di partecipare». Quanto alla polemica scoppiata sullo scontrino esibito dalla capolista Pd, Picierno, Renzi afferma: «Pina è stata brava a dimostrare di poter fare la spesa per due settimane con 80 euro, ma vive da sola: una famiglia non ci fa la spesa. Ma contesto - aggiunge - che qualcuno pensi che 80 euro non servano a niente. A Grillo dico che 80 euro non sono niente per lui, ma per una persona che non arriva alla fine del mese fanno la differenza: anche in termini di dignità».

Conclude pensando al futuro: «Mi piace pensare a quello che farò dopo. Mi piacerebbe fare tante cose. Mi piacerebbe andare a fare il professore, il bibliotecario. Io sono come un ragazzo di sedici anni che vorrebbe fare tutto, ma per ora preoccupiamoci dell'Italia. Il cassetto dei sogni è chiuso a chiave».

La Sicilia

LE RIPETUTE APPARIZIONI IN TV NON SEMBRANO INVERTIRE IL "TREND" DI FORZA ITALIA

Sondaggi in caduta, Berlusconi trema E dal 9 presterà servizio da volontario

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. E' rientrato subito a Roma per riunire i vertici di Fi e pianificare le settimane più intense della campagna elettorale. Berlusconi dovrà fare affidamento anche sui suoi per risollevare i sondaggi ancora in calo, nonostante le interviste televisive. La sua libertà d'azione sarà più limitata a partire dalla prossima settimana, quando comincerà l'attività di volontariato senza varchi per la propaganda.


MARINA BERLUSCONI

Da lunedì 9, sarà impegnato per quattro ore settimanali all'ospizio "Sacra Famiglia", dove assisterà i malati di Alzheimer e non potrà portare nessuno al seguito: neanche i giornalisti. Attraverso i suoi legali ha chiesto al Tribunale di sorveglianza maggiori margini di manovra, per fare comizi fuori della Lombardia: domenica prossima, per esempio, vorrebbe andare a Bari per il comizio di Fitto. La risposta arriverà nei prossimi giorni, ma pare che sarà negativa, anche in ragione dei recenti attacchi contro la sentenza e la magistratura.

Resta la possibilità di recarsi solo a Roma, dal martedì al giovedì, per curare le questioni politiche. Altri spostamenti non sono previsti. Tant'è che Micchichè, capolista di Fi nelle Isole, fa sapere che «Berlusconi è amareggiato, ma ha espresso la volontà di partecipare in video-conferenza a un incontro in Sicilia». La tecnologia può aiutare molto (infatti, ha in agenda altre "ospitate" in tv), ma non basta. Se ne è discusso durante il vertice a palazzo Grazioli, dove la lettura dei sondaggi ha riservato qualche delusione. Non solo lo *share* dei programmi in cui è stato ospite, nell'ultima settimana, è calato, ma anche i rilevamenti demoscopici attestano una persistente difficoltà a riprendere quota. Non a caso Toti, lamentando la «campagna elettorale falsata» tra Renzi e Berlusconi, ha ventilato per la prima volta la prospettiva di finire sotto la soglia di guardia. «Il 25% sarebbe un grande trionfo, sopra il 20% un risultato accettabile, sotto il 20 occorrerà fare una riflessione». E chissà che, in futuro, non ricada sulla figlia Marina l'onere di prendere in mano la situazione: «La *leadership* non si eredita - ha detto lei -, ma so che nella vita non si può mai escludere nulla».

Alcuni "falchi" del partito starebbero già pensando a come correre ai ripari. Senza escludere l'effetto *choc* di una eventuale commutazione della pena per il capo: dai servizi sociali agli arresti domiciliari. Cosa che potrebbe accadere se il condannato violasse reiteratamente la prescrizione di non insultare le istituzioni (i giudici lo stanno tenendo d'occhio).